

Tutta la luce del mondo

Giovanni guidava sicuro, come non gli succedeva da un po'. Si sentiva libero, leggero. Anche questo non succedeva da un po'. La mano passò sulla marcia, poi tornò al volante. Un'altra mano atterrò sulla sua. Delicata, una carezza. Lui sorrise. Lei accanto sussurrò <<*Quanto manca Pietro?*>>. <<*Poco Adele. Manca poco.*>>. Lei fece quella sua risata cristallina, unica, e all'improvviso aveva di nuovo vent'anni. E Giovanni pensò che, proprio come allora, Adele quando rideva era bellissima. E pazienza se aveva di nuovo sbagliato il suo nome.

Il monitor gli illuminava il viso stanco. Michele si passò le mani sulla fronte, chiedendosi che ore fossero. *Le 10.34. Solo le 10.34.* Gli sembrava di essere su quella pagina da ore. Sbadigliò con un rumore acuto. Dalla scrivania accanto una risata precedette le parole. <<*Cosa hai combinato ieri sera per essere già così stanco?*>> Eleonora lo fissava con un sorriso complice, in un modo che era speranza e promessa insieme. La giovane collega lo aveva guardato così il primo giorno in cui era arrivata in ufficio, non aveva smesso più. Michele pensò che abbandonarsi a quello sguardo lo avrebbe reso l'uomo più fortunato del mondo, se solo gli fosse bastato. Si strinse nelle spalle e iniziò ad inventare una notte insonne disturbata dal cane rumoroso dei vicini, quando il suo cellulare squillò. Michele rispose d'impeto, riuscendo solo a soffiare una sillaba dentro alla chiamata aperta, ma la voce che parlò dall'altra parte non era quella desiderata. Qualcuno stava proponendo un nuovo contratto telefonico, lui agganciò senza scusarsi; poi riprese a fissare lo schermo del computer, sentendosi ancora addosso lo sguardo di Eleonora.

Un altro squillo lo fece sussultare. Michele afferrò il cellulare e rispose in modo brusco, deciso a scoraggiare l'ennesima proposta pubblicitaria. Una voce interruppe gentilmente quello sfogo. Non era pubblicità. Quando lui capì, il cuore perse un battito. La dirigente della clinica stava provando a spiegare a Michele qualcosa che una spiegazione non la aveva.

Giovanni e Adele si tenevano per mano da quando erano scesi dall'auto. Lui avanzava lentamente, cercando di indovinare il passo giusto per lei. Adele a volte scuoteva la testa e gesticolando si portava la mano alla bocca, ridacchiando come una bambina che ha appena scoperto un segreto e non vede l'ora di trovare la persona giusta a cui raccontarlo. Camminarono lungo la via per pochi minuti. Dai giardini delle case la primavera esplodeva e un profumo intenso li raggiungeva richiamando ricordi antichi. Quando furono in fondo

alla strada e voltarono l'angolo, Giovanni fermò il passo e fissò Adele. Lei ricambiò, poi gli occhi seguirono la mano di lui che indicava il punto da guardare. Lo sguardo chiaro di Adele si spalancò di meraviglia davanti ad altro azzurro. *Eccolo, amore mio. Ecco il mare.*

Michele divorò la strada a una velocità che non pensava di poter sostenere. Quando arrivò in clinica, il personale lo aspettava con aria contrita, colpevole. La dirigente tentò di scusarsi, ma lui la interruppe furente. *Come sarebbe a dire che non ve ne siete accorti??*

Tornò verso l'auto, senza ascoltare chi cercava di trattenerlo, senza aspettare l'arrivo dei carabinieri. Senza sapere dove andare. Ripartì a una velocità folle e i pensieri trattenuti esplosero in un grido straziante di paura e angoscia. *Come poteva aver fatto una cosa del genere? E adesso dove vado a cercarlo? A cercarli? E' colpa mia? Sì, è colpa mia.*

I pensieri gli offuscavano la mente e la vista, mentre le lacrime scendevano senza sosta mescolate a un pianto strozzato di dolore puro. Poi la curva, troppo stretta. L'auto, troppo veloce. E il buio, Michele.

Adele non aveva mai smesso di lanciare gridolini di gioia da quando aveva visto il mare in lontananza. Aveva iniziato ad accelerare il passo e Giovanni cercava di tenere salda la stretta della mano. Non era facile contenere l'entusiasmo di Adele. Era come una bambina davanti a una magia, gli occhi colmi di nuova meraviglia. Sembrava vedesse il mare per la prima volta. Anche Giovanni ebbe l'impressione di vederlo per la prima volta.

Quando giunsero all'inizio della spiaggia, lei si fermò e ispirò a occhi chiusi. Poi si rivolse a Giovanni <<*Voglio togliermi le scarpe*>>. Lui abbassò lo sguardo a terra. Adele indossava ancora le ciabatte da camera, non c'era stato il tempo di metterle le scarpe. Non ci aveva nemmeno pensato. *Meglio così, adesso è più semplice toglierle.* Condusse Adele verso una panchina e la fece sedere. Poi, con fare galante, si inchinò davanti all'amore della sua vita e si piegò per toglierle le ciabatte. La schiena protestò per il movimento un po' forzato, ma Giovanni pensò che non era la giornata giusta per pensare ai suoi malanni. Quando a fatica si rialzò, trovò lo sguardo bambino di Adele. Lei lo ricambiò per un secondo, poi cercò di spostarlo per poter ammirare il mare. *Andiamo, andiamo!* Si alzò dalla panca senza prendergli la mano e quasi urtandolo. Giovanni barcollò, ma Adele non se ne curò, troppo presa dal desiderio di raggiungere l'acqua. A fatica lui riprese un equilibrio in piedi e la seguì. Per la prima volta in quella giornata, Giovanni si chiese se non avesse commesso una pazzia.

Dal silenzio in cui Michele era sprofondato, una voce lo raggiunse. Provò ad aprire gli occhi, la luce fece male, poi gli occhi vi si riabituaron. La voce continuava a chiamarlo, sempre più vicina. Ora Michele lo vedeva, un viso gentile di anziano, occhiali spessi su due occhi piccoli e grigi. *Assomiglia a mio padre*, fu il primo pensiero. L'uomo gli stava chiedendo se si sentisse bene. Michele si guardò intorno. La sua auto era uscita di strada, ma la carambola si era conclusa nel campo aperto, senza particolari danni. Si toccò le braccia, provò a muovere le gambe. Tutto intero. Sorrise all'uomo che lo aveva soccorso. *No, per favore, nessuna ambulanza, devo andare a cercare i miei genitori*. L'uomo gentile lo fissò come se fosse pazzo, poi rispose che non se ne parlava. Che doveva assolutamente andare in ospedale.

E allora Michele iniziò a raccontare. Il fidanzamento con Linda, la vita perfetta, programmata. I suoi genitori felici, orgogliosi di lui. Poi i dubbi. L'incontro con Giulio e quel sentimento mai provato prima. La rottura con Linda, la delusione causata a tutti. L'amore per Giulio e la paura e il tormento, ma anche la consapevolezza della cosa più vera mai successa nella sua vita. La malattia. La sua mamma che un giorno era ancora la sua mamma, poi il giorno dopo non lo era più. Lei che rimaneva sempre lì, ma nello stesso tempo stava andando via. Il ricovero in clinica, perché a casa non riuscivano più a occuparsene. Il suo dolore e quello di suo padre. Un dolore che era uguale, ma invece di riconoscersi lì dentro, loro si erano spezzati. Giulio che gli chiedeva più coraggio. Giulio che gli diceva che bastava amare, perché quando ami puoi fare tutto, anzi meglio: puoi essere tutto. *Puoi essere tu*. Giulio che lo aveva lasciato perché Michele, quel coraggio, non riusciva a trovarlo. Sua madre che non lo riconosceva più e gli chiedeva se fosse il nuovo infermiere. Suo padre che non lo riconosceva più perché era troppo deluso. La collega giovane e carina che aveva un debole per lui. Lui che pensava solo a Giulio. Suo padre che andava ogni giorno in clinica a trovare la mamma, nella speranza ostinata di farsi chiamare per nome, almeno una volta. Lei che, invece, il marito lo scambiava sempre per uno zio morto da tempo. Suo padre che quella mattina si era caricato la moglie in auto e, senza dire nulla a nessuno, l'aveva portata via dalla clinica.

Aveva parlato tutto d'un fiato, Michele. Lo sconosciuto lo aveva ascoltato con attenzione, poi disse semplicemente <<*Sali sulla mia auto*>>.

<<*Perché?*>> chiese il ragazzo.

<<*Andiamo a cercare i tuoi genitori*>> rispose l'anziano.

<<*Perché?*>> Michele non capiva.

<<*Perché il tuo ragazzo aveva ragione...se tocchi l'amore, puoi essere tutto.*>>

Michele si alzò, si diresse verso l'auto dell'uomo e salì a bordo. Ora doveva solo capire da che parte andare.

Adele arrivò per prima alla riva. Giovanni la raggiunse con un certo affanno. Lei attese l'onda per farsi bagnare i piedi. Quando l'acqua le accarezzò le dita, impazzì di gioia.

<<Vieni anche tu Pietro! E' fantastica>>. Adele iniziò a cantare. Giovanni la guardava incantato. Era bellissimo vederla felice. Se solo lei lo avesse saputo, di essere felice. Se avesse potuto ricordare che quel mare era il loro luogo del cuore. La prima spiaggia in cui lui l'aveva portata da fidanzati. Il luogo dove erano tornati da giovani sposi. Da famiglia. La sabbia dove Michele aveva mosso i primi passi. Lo rivide bambino, i riccioli al vento, quel sorriso sdentato e irresistibile. Il pensiero di Michele gli provocò una fitta. La malattia di Adele era stata una grandissima sofferenza. Li aveva allontanati.

È davvero la malattia che ci ha allontanati? Giovanni si ritrovò a chiederselo, forse per la prima volta. Rivide Michele ragazzo, poi giovane uomo. La laurea, una bella carriera, il lavoro ideale. Il fidanzamento con Linda, la ragazza ideale. Il progetto del matrimonio, dei figli – *ci pensi Adele, quando diventeremo nonni?* – ancora il percorso ideale.

Ideale, ideale, ideale. Ma ideale per chi?

I ricordi proseguirono feroci. Michele che non era felice. La rottura con Linda a pochi mesi dalle nozze. La delusione di tutti. La solitudine. E poi quelle telefonate, dove Michele aveva ripreso a sorridere, anzi, di più. Brillava di una luce che mai aveva avuto.

E ancora. La scoperta che la voce che illuminava suo figlio apparteneva a Giulio. Le incomprensioni, il rifiuto. La lontananza. Giovanni che non smetteva di pensare al sogno dei nipotini e alla vita perfetta che suo figlio aveva mandato in frantumi. Adele che gli diceva che a lei bastava avere un figlio felice. Glielo aveva ripetuto fino all'ultimo, fino a quando la malattia non le aveva tolto nomi e pensieri.

Non è stata la malattia di Adele ad allontanare Michele. Sono stato io.

Giovanni fu travolto da quel pensiero e sentì potente l'amore per suo figlio. Pianse e gli esplose nel petto l'urgenza di chiedere perdono a Michele. *Ho un figlio e lo amo tantissimo. Ce l'ho ancora. E Adele ha sempre avuto ragione. Conta solo che lui sia felice.* Adele...i suoi pensieri solitari lo avevano distratto dal controllo di lei.

Quando Giovanni allargò lo sguardo in cerca della moglie, la vide muoversi dondolando in mezzo al mare, con le mani alzate al cielo e l'acqua ormai all'altezza del petto.

Lo sconosciuto guidava in silenzio, poi allungò la mano per presentarsi. *Mi chiamo Pietro.*

Michele scoppiò a ridere, poi si scusò. <<*E' il nome di un mio vecchio zio*>> disse il giovane, per rispondere allo sguardo interrogativo dell'altro. <<*Mia madre chiama sempre così mio padre. Mio padre si arrabbia moltissimo, per il fatto di non essere riconosciuto...o forse anche perché lo zio Pietro era veramente un tipo insopportabile*>>.

Lo squillo del telefono interruppe il momento. Era di nuovo la clinica. Michele non rispose. Ricordò che la dirigente gli aveva comunicato di avere allertato i carabinieri, nella speranza di fermare – come aveva detto? – *qualche gesto inconsulto dettato dalla disperazione*. Michele pensò che suo padre non avrebbe mai fatto del male alla mamma. Sperò di non sbagliarsi.

Pietro fece un sorriso comprensivo, poi gli disse <<*Prova a riflettere...dove potrebbe averla portata? Pensa ad un posto importante per loro.*>>. Michele chiuse gli occhi. Una spiaggia, lui bambino che si lanciava tra le onde, i suoi genitori per mano sulla battigia. <<*So dove sono andati, Pietro. Prendi la provinciale per il mare*>>.

Giovanni annaspava nell'acqua ancora fredda di fine primavera. Chiamava Adele disperatamente, cercando di raggiungerla. Lei continuava a danzare nell'acqua, ridendo quando perdeva un po' l'equilibrio e barcollava. Giovanni la guardava con angoscia, negli occhi il terrore di vederla scomparire tra le onde. *Non cadere, ti prego, non cadere*. Quando finalmente la raggiunse, la abbracciò stretta. Adele era così leggera nell'acqua, sembrava un sogno. Lui si portò la testa di lei sul petto e le annusò la nuca, per portarsi dentro quell'odore di vita e di amore e di sale. Rimasero così per un tempo indefinito. Giovanni sentiva delle voci dalla riva, qualcuno li chiamava, qualcuno urlava. *Adele resta qui. Adele perdonami, non volevo metterti in pericolo. Volevo solo un giorno con te senza medici, infermieri, corridoi, medicine. Solo un giorno, solo un po'.*

Una stretta forte lo strappò da quel torpore e quando si voltò il viso di Michele era a pochi centimetri dal suo, testa contro testa. <<*Papà ma cosa stai facendo?? Sei impazzito?*>> Giovanni prese il figlio e lo strinse nell'abbraccio. <<*Aiutaci Michele*>> lo implorò. E il giovane prese i genitori per mano e li condusse verso la riva, mentre loro si lasciavano accompagnare. Quando l'acqua arrivò alle ginocchia, Giovanni scoppiò in un pianto di sollievo e gratitudine. Michele lo fissava incredulo <<*Cosa volevi fare papà? Cosa volevi fare alla mamma?*>>

<<*Io volevo solo portarla al mare*>>. <<*Ma perché così?*>>. <<*Perché io la amo*>>.

Poi ecco, succede. Adele fissa Giovanni, poi Michele, poi di nuovo Giovanni. <<*Guarda Giovanni, com'è diventato grande il nostro bambino*>>. Adele li guarda ed è lì, è lei. È come un lampo. Fa tutta la luce del mondo. Ed è perfetto. È solo un attimo. Ma in quell'attimo, tutto è perfetto.

Hai ragione papà. La ami. E hai fatto bene a portarla al mare. È proprio come dice Giulio, se ami puoi fare di tutto. Di più: se ami puoi essere tutto.

Sulla spiaggia si radunarono molte persone. Qualcuno portò degli asciugamani, altri delle coperte; qualcuno offrì abiti asciutti. I paramedici dell'ambulanza trovarono tutti in buone condizioni. La dirigente regalava abbracci e parole di sollievo. I carabinieri avevano raccolto le deposizioni, la situazione si era chiarita e ogni cosa sembrava risolta. Adele sorrideva in quel clamore e ogni tanto prendeva il braccio a Giovanni con entusiasmo <<*Guarda Pietro che bella festa!*>>. Michele concordò che avrebbe riaccompagnato la madre in clinica entro l'ora della cena. Pietro, come un angelo custode, si propose di accompagnarli con la sua auto, quando sarebbero stati pronti. Giovanni lo abbracciò con calore e gratitudine, anche se commentò che, *di Pietro*, ce n'erano già troppi in famiglia. Michele li osservava sorridendo, certo che i due sarebbero diventati buoni amici.

Poi la spiaggia cominciò a svuotarsi e pian piano rimasero soli. Adele camminava con i piedi sulla riva e si muoveva con grazia, salutandoli continuamente con la mano.

Michele e Giovanni erano seduti sulla sabbia, a pochi metri da lei, e la guardavano con l'incanto di chi, anche nel dolore, riesce a vedere tutta la bellezza che c'è.

Giovanni appoggiò la mano sulla spalla del figlio. <<*Credo che adesso dovresti proprio chiamare Giulio*>>. Era la prima volta che ne pronunciava il nome ad alta voce. Si meravigliò che fosse stato così facile. Pensò a tutto il tempo perso, solo per paura.

Michele arrossì per lo stupore. Nel sentire pronunciare quel nome tanto amato, il suo cuore aveva accelerato la corsa. Si chiese se Giulio lo avrebbe perdonato. Si rispose che avrebbe smosso il mondo intero, per far in modo che succedesse.

Annuì e si alzò, mentre il padre lo incoraggiava con lo sguardo. Si allontanò solo un poco e compose il numero. Giulio rispose al terzo squillo. *Finalmente Michele.*

Giovanni guardava suo figlio parlare al telefono, piangere e ridere insieme. Lo vide nuovamente brillare. Poi guardò Adele, che gli mostrava felice una conchiglia bianca. In un modo che era solamente suo, anche lei brillava. Facevano tutta la luce del mondo.

L'amore per loro commosse Giovanni e lo avvolse come una coperta.

Sapeva per certo che non c'era nessun'altra cosa al mondo, di cui avesse bisogno.